

Stalking e violenze alla dipendente, condannato

Dieci anni in azienda fra umiliazioni, offese, violenze fisiche. La vittima: «Non potevo permettermi di perdere lo stipendio»

PRATO

Aveva approfittato dello stato di difficoltà della vittima prescelta, e della sua posizione di superiorità, in qualità di datore di lavoro, per sottoporla ad angherie, atti persecutori e soprusi. Quasi dieci anni da incubo, dal 2008 al 2016, al termine dei quali una donna residente nell'area fiorentina è riuscita a sporgere denuncia rivolgendosi allo sportello «Donna chiama donna» della Camera del lavoro della Cgil. Un racconto sofferente che ha aperto la strada a due procedimenti, uno in ambito di diritto del lavoro e l'altro in ambito penale. E proprio quest'ultimo è arrivato alla sentenza, pronunciata dal giudice monocratico Leonardo Chesi del tribunale di Prato. L'imprenditore, un fiorentino di 56 anni (di cui omettiamo l'identità per non rendere riconoscibile la sua vittima), titolare di un'azienda a Calenzano, oggi fallita, è stato condannato a un anno di reclusione (pena sospesa e non menzione della sentenza nel casellario giudiziale) per

SITUAZIONE INSOSTENIBILE

I soprusi sono andati avanti dal 2008 al 2016, poi la scelta di fare una denuncia



stalking e violenza privata. Disposto anche il risarcimento del danno in favore della vittima, parte civile nel processo, con una provvisoria di tremila euro. La donna ha sopportato quelle angherie per dieci lunghi anni perché non poteva permettersi di perdere l'impiego, visto che con lo stipendio doveva pagare l'affitto di casa e sostenere la madre disabile senza sussidio statale.

Secondo quanto denunciato dalla vittima, assistita per il procedimento penale dall'avvocato Amelia Vetrone e per quello del diritto di lavoro dall'avvocato Marina Capponi, in tutti quegli anni è stata perseguitata dal titolare. Quest'ultimo l'avrebbe offesa, arrivando anche ad afferrarla per il collo per punirla nel

corso di discussioni sul lavoro. Non solo: le avrebbe messo le mani addosso in più occasioni. In un caso l'avrebbe afferrata per il collo e le avrebbe intimato di abbassare la testa in segno di sottomissione, poi le avrebbe strappato di mano il cellulare e lo avrebbe buttato a terra per impedirle di contattare il fidanzato. In svariate occasioni, per umiliarla, l'avrebbe indicata ai candidati che si presentavano per un colloquio di lavoro come lavoratrice appartenente a una categoria protetta. L'uomo era inizialmente imputato con l'accusa di maltrattamenti sul luogo di lavoro, poi riqualificata dal giudice nei reati di stalking e violenza privata. La vittima, ormai stremata da questa situazione, tanto da essere seguita in un percorso di cura psichiatrica

Il pubblico ministero Egidio Celano a Pisa durante una commemorazione di Vittorio Bachelet, vittima delle Br

per i danni subiti, convinta da un'amica si è poi rivolta allo sportello «Donna chiama donna» per mettere fine a quell'inferno. Le indagini che hanno portato al processo sono state coordinate dal pubblico ministero Egidio Celano, che all'epoca era in attività alla procura di Prato.

Sa.Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPISODI SCONCERTANTI

In un caso le avrebbe intimato di abbassare la testa in segno di sottomissione

L'AVVOCATO

«Casi frequenti e troppo taciuti»

L'accusa iniziale di maltrattamenti sul luogo di lavoro, poi aggravata

«Si tratta di una sentenza importante perché evidenzia una questione fin troppo taciuta.

Mi riferisco alla violenza di genere che si può sviluppare in ambiente lavorativo. Si tratta di situazioni frequenti, ma assai meno denunciate rispetto a quelle che si consumano fra le mura domestiche». A parlare è l'avvocato Amelia Vetrone, che ha assistito la donna del caso emerso nell'azienda di Calenzano. Il titolare ha vessato la sua assistita, tanto che in prima istanza era stato accusato di maltrattamenti sul luogo di lavoro: accusata che poi è stata riqualificata in reati di stalking e violenza privata.

